

recensione

IL BUIO NELL'ANIMA E L'OSCURITA' DI DIO

michele dossi

Riferirsi al proprio tempo in termini di grandi categorie culturali è sempre un'impresa rischiosa, oggi più che mai destinata a suscitare perplessità e contestazioni. Si ha l'impressione che di questo nostro mondo ci si diverta a dire tutto e il contrario di tutto. I teorizzatori della *decadenza* sono contestati dagli annunciatori entusiasti di un *rinascimento* incipiente; chi usa la categoria di *progresso* per leggere la nostra epoca è ridicolizzato dai profeti della *crisi*; e questa civiltà che solo pochi anni fa era irrimediabilmente *secolarizzata*, la si scopre oggi gonfia delle più rigogliose forme di *religiosità*. Gli intellettuali raffinati non si trovano a disagio in questa sarabanda di interpretazioni contraddittorie: è il loro mestiere navigare in tali acque. Ma l'uomo comune mette in atto la sua protesta silenziosa, non crede più alle grandi parole e alle grandi formule, se la ride delle interpretazioni globali e gioca la sua serietà e il suo impegno dentro le sfide particolari e concrete del quotidiano.

Tuttavia bisogna dire che senza ipotesi generali, magari da contestare e da cambiare, non si pensa davvero. E, nonostante il disagio della confusione, rimane in profondità il desiderio di qualcuno che dica la parola risolutiva, che sappia orientare l'azione con l'indicazione del significato di fondo, del *sapore* della nostra epoca.

E' noto che una delle formule di maggior fascino e vigore sullo stato della nostra civiltà è questa: viviamo in tempo di *nichilismo*. Nietzsche, uno dei padri di questa tesi, si spiega così: « Che cosa significa nichilismo? Che i supremi valori si svalorizzano. Manca il fine, manca la risposta al "perché" ».

Caduta dei valori, perdita di senso, crisi dei fondamenti, fine delle certezze: sarebbe questa la condizione dell'uomo contemporaneo. Un uomo afflitto dalla debolezza e dall'incertezza: valori deboli, pensiero debole, fondamenti provvisori e deboli. Un uomo capace della più perfetta razionalità nei *particolari* della sua vita, ma abbandonato all'irrazionale e all'insensato quando si tratta del valore *globale* della sua esistenza.

Parlare di rinnovate possibilità di esperienza religiosa nell'epoca

del nichilismo potrebbe sembrare, a questo punto, uno degli ennesimi giochi intellettuali sfornati dalle potenti fabbriche del pensiero, ormai indifferenti alla distinzione fra suoni e significati, fra effetti commerciali e dignità culturale.

Eppure, proprio su questo tema ho trovato in libreria qualcosa di interessante. Un libro piccolo, una sessantina di pagine soltanto (postfazione di Giorgio Penzo a parte), prezzo contenuto, autore poco noto al grande pubblico ma autorevole filosofo della religione e redattore della rivista *Concilium*. Il libretto è *La luce del nulla* di Bernhard Welte, edito nel Giornale di Teologia della Queriniana, Brescia, 1983. Non si tratta dell'ennesimo manuale di ginnastica cerebrale sull'eterna questione dell'essere e del nulla, né di un bocconcino di filosofia ad effetto per palati ricercati. A me sembra, invece, l'esempio di una sapienza di incontro e di dialogo tra il pensiero religioso e l'uomo del nostro tempo al di fuori degli schemi facili e diffusi della lamentazione, della recriminazione, della contrapposizione. Se si è creduto che il nichilismo fosse la forma più radicale di ateismo o di irreligiosità, ebbene, il libro sostiene che l'uomo nichilista, colui che sperimenta la vita come nulla, è ad un passo dall'autentica esperienza religiosa. Che l'uomo contemporaneo, dunque, proprio in quanto afflitto dal nulla, proprio in quanto figlio a pieno titolo di quest'epoca confusa e grandiosa, non è lontano dalla più perfetta religiosità.

La fede religiosa ha sempre cercato legittimazione e fondazione nel concetto di *esperienza*. Sperimentare Dio dentro la vita, incontrare Dio, trovare un Dio che mi importa, che mi dice qualcosa, che c'entra con la mia vita, che sento vicino: sono tutte formule che esprimono l'esigenza di fare *esperienza* del divino. Ora, se ci chiediamo come e dove l'uomo contemporaneo faccia esperienza del divino, dobbiamo rispondere, con Welte, che nel nostro tempo

l'esperienza predominante è l'esperienza di non fare affatto alcuna esperienza religiosa, cioè di non essere toccati, né colpiti né tantomeno trasformati da qualche cosa come Dio. (...) Ciò che è caratteristico nel nostro tempo moderno e nel nostro mondo moderno consiste nell'esperienza di non avere alcuna esperienza religiosa (pp. 17 e 20).

L'esperienza di Dio è scomparsa. Quando l'uomo contemporaneo cerca Dio non trova nulla: solo oscurità e buio. Un'oscurità che rende stanco il cuore, si lamenta santa Teresa di Lisieux nel suo diario del 1897. Là dove un tempo stava Dio, per l'uomo contemporaneo sta il nulla. Che cosa sono l'angoscia diffusa, il rifiuto di mettere al mondo dei figli, l'aumento dei suicidi proprio tra i giovani, se non forme di smarrimento di fronte al nulla cui sembra votata l'esistenza?

Eppure non è distogliendo gli occhi dall'esperienza del nulla che l'uomo contemporaneo può trovare salvezza. Quell'esperienza, infatti, gli si ripresenta inesorabilmente nei momenti decisivi: accompagna ineluttabilmente — come una vocazione — la sua vita. E' per lui, si potrebbe dire con Rahner, un « imperativo storico di salvezza ». Infatti è proprio da quella direzione da cui sembra venire la sua condanna, la sua disperazione, che l'uomo può attendere la sua salvezza:

non esiste in fondo nulla di più importante che essere attenti a tale nulla e vedere se da quella direzione ci possa venire qualche cenno (p. 38).

In effetti l'oscurità del nulla non è una risposta, ma la sospensione di ogni risposta; non è il fallimento della ricerca ma l'origine di un nuovo interrogare. Noi non sappiamo — dice Welte — se quel nulla oscuro che ci si para dinanzi è un nulla vuoto e disperante o un nulla che nasconde qualcosa, addirittura qualcosa di divino. Eccoci riportati nel cuore del mistero, nel cuore di quella problematica religiosa che il nichilismo non dissolve ma esalta: perché ogni nulla è un silenzio e ogni silenzio è un mistero.

Ma come aiutare l'uomo nichilista a chiarire questo mistero? Come fare ad intravedere se quel nulla è vuoto assoluto di senso e di valore oppure nascondimento di un senso e di un valore che sono da sempre al sicuro? Esiste una controistanza decisiva nei confronti dell'interpretazione negativa del nulla? Sì, risponde Welte. Essa è costituita da quelle esperienze di senso e di valore che già ora l'uomo fa e che portano dentro di sé un'esigenza ineludibile di eternità.

Se è possibile fare l'esperienza che esistono rapporti che hanno senso e nei quali risplende persino qualche cosa come un senso eterno, allora tutto ciò parla a sfavore della tesi che tali rapporti possano un giorno cadere, insieme a tutto il resto, in un nulla che è in sé vuoto e privo di importanza (p. 46).

Questi rapporti esistono precisamente nelle esperienze dell'amore, della fedeltà, della bontà, della disponibilità. Sono queste esperienze che fanno pendere l'ago della bilancia verso un nulla misteriosamente positivo. In questo modo, « l'esperienza del nulla e del buio si può capovolgere in fiducia nel Dio oscuro » (p. 47). L'epoca del nichilismo porta dentro di sé le condizioni di una nuova esperienza religiosa, l'esperienza del divino come notte oscura misteriosamente buona, sulla linea della grande tradizione della teologia negativa e della mistica. Un'esperienza religiosa affascinante perché ricchissima, tra l'altro, di potenzialità ecumeniche.

Le divisioni e le diffidenze nascono con le determinazioni del divino. Invece, di fronte all'oscuro mistero positivo, di fronte alla luce del nulla ogni ginocchio, cristiano, musulmano, ebreo, buddista, si piega in silenziosa adorazione.

...dove Dio è stato colto e viene colto in determinate immagini e in determinati concetti, e dove simili immagini e concetti si consolidano sempre di più per la comunità storica dei credenti, là aumenta il pericolo che essi formino pure delle barriere che dividono gli uomini da coloro che vivono in tradizioni religiose diverse. Dove invece le immagini e i concetti si dissolvono nel silenzio puro del nulla, là si manifesta che questo silenzio, questo nulla è perfettamente trasparente e non mantiene più alcuna barriera tra gli uomini e tra le loro differenti tradizioni (p. 54).

Con questo non è messo fuori gioco il valore del cristianesimo. Piuttosto ci aprono nuovi sentieri per apprezzare nuovi aspetti del messaggio e della vita di Gesù. Egli appare all'uomo nichilista come il Consolatore, come l'Amico che ha vissuto l'esperienza del nulla e che infonde coraggio, come Colui che ripete — dentro la problematicità e l'oscurità della vita — la parola di speranza « non temere ».

« Dissi alla mia anima: sta tranquilla, lascia che il buio venga su di te. Sarà l'oscurità di Dio » (T. S. Eliot, *cit.*, p. 47). ■

« Melanconicamente non credo in Dio. Ma è così strano questo mondo che non si può escludere la possibilità di un essere onnipotente ».

JORGE LUIS BORGES